



# La Spada di San Giorgio



PERIODICO D'INFORMAZIONE

*Sacro Ordine Imperiale Militare Nemagnico Angelico Costantiniano  
di San Giorgio e Santo Stefano*

Periodico d'informazione semestrale,  
organo ufficiale del Sacro Ordine  
Imperiale Militare Nemagnico Angelico  
Costantiniano di San Giorgio e SantoStefano.

**Comitato di Redazione**

Alberto Veronese  
Fabio Guasticchi

**Impaginazione e grafica**

Chiara Moretti

**Tutti i diritti sono riservati.**

È vietata la riproduzione, anche  
parziale, se non autorizzata.

La collaborazione, con articoli,  
recensioni e segnalazioni,  
è aperta a tutti e sottoposta  
al Comitato di Redazione.

Gli articoli impegnano  
esclusivamente i loro estensori.

**In copertina**

*Adorazione dei pastori (la Notte),*  
Antonio Allegri detto il Coreggio, (1525-1530 ca.),  
Gemäldegalerie Alte Meister, Desdra

**Retro di copertina**

*Santo Stefano Nemagna.*

**Donazioni a sostegno della Rivista e delle attività dell'Ordine**

Tramite:  
c/c postale n. 82594011

Indirizzate a:  
Associazione Nobile Milizia Aurata Costantiniana  
San Giorgio Rito Orientale

# Indice

## Editoriale

---

Messaggio in occasione del Santo Natale e del Nuovo Anno 2015	3
---	---

## Cultura

---

La grande stagione della Patristica greca: eresie e difesa dell'ortodossia	4
Crociate del Nord: le Crociate svedesi	15
"Noviziocavalierpensiero"	18

## Eventi

---

Festa di San Giorgio Martire	20
Consegna del Collare a S. Ecc.za Rev.ma Mons. Arrigo Miglio	21
Festa di Sant'Efisio	23
60° sacerdotale di S. Ecc.za Rev.ma Mons. Tarcisio Pillola	24
Hispellum: Festa romana!	25
Simposio d'Arte Contemporanea	27
Visita di cortesia al Consolato Onorario della Federazione Russa di Ancona	28
Restauro della Chiesa Nuova di San Francesco Converso	29
Cerimonia d'Investitura	32

# Messaggio in occasione del Santo Natale e del Nuovo Anno 2015



Cari Cavalieri e Dame,  
 È un anno molto difficile quello che ci lasciamo alle spalle, denso di eventi spesso drammatici che hanno toccato parecchi ambiti della nostra vita. La grave crisi economica e le congiunture internazionali che ne sono derivate, hanno certamente leso la serenità del quotidiano, con pesanti ripercussioni sul mondo del lavoro.

Nonostante tutto, ora più che mai voglio augurare a ciascuno di voi un Natale sereno e gioioso, in compagnia delle vostre famiglie e dei vostri figli.

In questo periodo di Avvento che ci porta verso il Santo Natale, simbolo più alto della nostra tradizione culturale, desidero rivolgere in modo particolare il mio augurio di prosperità a tutti i membri dell'Ordine che hanno risentito di più della crisi economica, affidando il mio pensiero alle parole della Beata Madre Teresa di Calcutta, un simbolo di lotta alla povertà e alle difficoltà della vita.

*È Natale ogni volta  
 che sorridi a un fratello  
 e gli tendi la mano.*

*È Natale ogni volta  
 che rimani in silenzio  
 per ascoltare l'altro.*

*È Natale ogni volta  
 che non accetti quei principi  
 che relegano gli oppressi  
 ai margini della società.*

*È Natale ogni volta  
 che spera con quelli che disperano  
 nella povertà fisica e spirituale.*

*È Natale ogni volta  
 che permetti al Signore  
 di rinascere per donarlo agli altri.*

Buon Natale e Felice Anno Nuovo!

SOVRANO GRAN MAESTRO  
 S.A.I. e R. P. *Luigi Maria Picco di Montenero e Pola*

# La grande stagione della Patristica greca: eresie e difesa dell'ortodossia

## Premessa

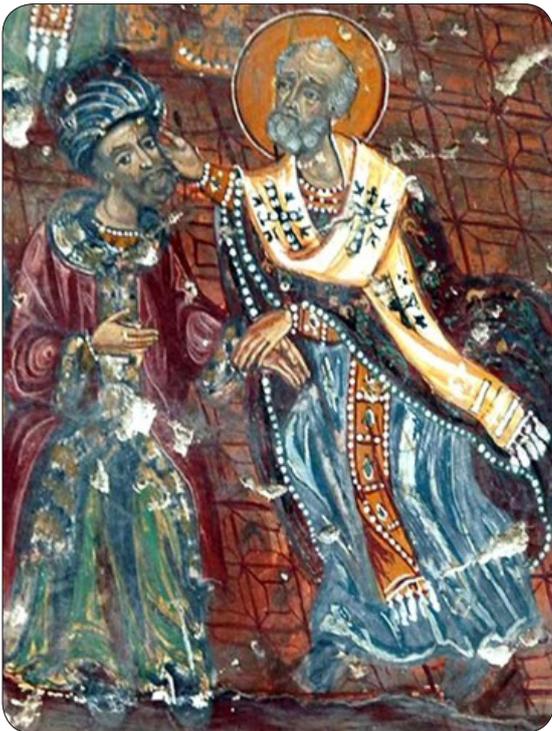
Il IV secolo annovera le figure più significative della Chiesa greca e insieme dà l'impronta definitiva alla produzione letteraria cristiana dell'Oriente ellenizzato: la teologia segna il suo netto prevalere e, mentre da una parte rende preziosi servizi alla formazione del dogma, dall'altra crea una atmosfera propizia alle discussioni sottili e cavillose, che, in progresso di tempo, nuoce allo svolgimento della letteratura religiosa bizantina.

Si intende per letteratura patristica del Tardoantico (IV-VI/VII sec.) l'insieme degli scritti dei Padri (vescovi e catechisti). Sia le opere degli autori ortodossi, sia quelle degli eretici, o eterodossi, sono comprese, a causa del fatto che alcuni scrittori cristiani sono di discutibile ortodossia, altri deliberatamente abbandonarono la Chiesa, e i Padri ortodossi non sono intelligibili se presi fuori dal contesto dei dibattiti coi loro contemporanei eterodossi.

Il saggio si propone – senza ambizioni di sorta – di focalizzare l'attenzione sugli scritti del periodo immediatamente ante-niceno (prima del 325), e post-niceno (dopo il 325), includendo la produzione dei Padri niceni e dei Padri di Cappadocia, con una escursione fino all'VIII secolo di Bisanzio.

## La controversia ariana e il Simbolo di Nicea

Attorno al 318 un prete di Alessandria, Ariò, iniziò a predicare il suo Credo, del tutto eterodosso. Scrisse anche un'opera in versi e prosa, la *Thàleia* ('Il banchetto'), che non ci è pervenuta. Ne conosciamo il contenuto tramite S. Atanasio di Alessandria, acerrimo nemico di Ariò, il quale, nell'orazione *Contro gli Ariani* (1, 5), ne riporta i primi versi, pieni, peraltro, di auto-elogio.



Ariò percosso da S. Nicola

*Secondo la fede degli eletti di Dio, di coloro che di Dio hanno intelligenza, degli ortodossi che ricevono lo Spirito Santo di Dio, questo io ho appreso da coloro che partecipano della sapienza, dai buoni, da coloro in tutto saggi, che sono stati ammaestrati da Dio (...), io che da Dio ho ricevuto la sapienza e la dottrina (...). Non sempre Dio fu padre, ma vi fu un tempo in cui Dio era solo e non era ancora padre: più tardi lo divenne. Né sempre vi fu il Figlio, poiché, essendo tutte le cose sorte dal nulla e tutte le realtà essendo state create e fatte, lo stesso Verbo di Dio fu tratto dal nulla, e vi fu un momento in cui non esisteva, e non esisteva prima di divenire. Esso stesso in una parola ebbe l'inizio dalla creazione (...). Né il Verbo è vero Dio. Anche se lo si dice tale, non lo è di fatto (...). Sicché, come tutte le realtà sono per natura estranee e dissimili da Dio, così anche il Verbo è radicalmente diverso e dissimile dalla natura e dalle proprietà di Dio Padre e rientra nel numero delle realtà divenute e create.*

Ariò, in pratica, negava la SS. Trinità; solo il Padre 'assurgeva' a Dio unico; il Figlio, Verbo Uomo-Dio, e lo Spirito Santo, venivano 'degradati' nel novero delle cose create.

Molto efficacemente il P. Bernardino Llorca<sup>1</sup> illustra la dottrina ariana:

*(Ariò) considerava l'unità assoluta di Dio, eterno, increato, incomunicabile. Fuori di Lui, tutte sono mere creature sue. Da questo principio deriva l'affermazione fondamentale che il Verbo o Cristo non è eterno e fu creato dal nulla, ma non per necessità, quanto per liberissima volontà e per servire al Padre Celeste da strumento per creare il mondo.*

Lo storico dei Concili, Carlos José Hefele<sup>2</sup> aveva, altrettanto felicemente, messo a fuoco la teoria di Ariò:

*(Per Ariò) Dio non è stato sempre Padre, vi fu un momento in cui Egli non lo era; il Logos di Dio fu creato dal nulla, non esistette dall'eternità; il Figlio, mera creatura, non è simile in sostanza al Padre, non è veramente e secondo la sua natura il Verbo e la Sapienza di Dio; di conseguenza, e per la sua natura, Egli è soggetto a cambiamenti, ossia, potrebbe cadere nel peccato; Egli non conosce completamente Dio, né la sua propria natura; Egli fu creato per noi, affinché Dio ci potesse creare per Lui, come suo strumento; se Dio non lo avesse chiamato all'esistenza, Egli non esisterebbe.*

La dottrina ariana si basava, abilmente, su passi neotestamentari che si prestavano ad essere interpretati come 'segnali' di una pretesa inferiorità del Figlio rispetto al Padre. Ad esempio Giov. 14,28-29:

*Non si turbi il vostro cuore, né abbia timore. Avete udito ciò che dissi a voi: io vado e vengo a voi. Se mi amate, vi rallegrerete, perché vado al Padre: perché il Padre è più grande di me.*

Oppure il passo del Vangelo secondo Matteo (24, 36- 37) in cui Gesù profetizza la fine del mondo:

*Quanto poi a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo, né il Figlio, ma solo il Padre. E come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo.*

Ancora: Gesù, all'orto degli Ulivi, si isola dai discepoli, si inginocchia e prega (Luc. 22, 40):

*Padre, se vuoi, allontana da me questo amaro calice! Tuttavia, non sia fatta la mia, ma la tua volontà!*

Anche alcuni versetti di San Paolo (Agli Ebrei, 2, 7-8) si prestano ad equivoco:

*Tu<sup>3</sup> l'hai fatto per poco ( o di poco) inferiore agli Angeli, l'hai coronato di gloria e d'onore, hai posto ogni cosa sotto ai suoi piedi.*

L'arianesimo trovò sostenitori fra gli intellettuali ellenisti, presso i quali l'idea di un Dio sommo, un Essere supremo, aveva facile fortuna: così, 'destrutturando' il mistero trinitario, il messaggio cristiano diveniva più accessibile, più intelligibile, più semplice da spiegare a menti semplici.

1 *Historia de la Iglesia Católica*, vol. I, Madrid 2005, p. 460.

2 *Histoire des Conciles*, tomo I, Paris 1907, pp. 366-368.

3 Dio.



S. Atanasio Alessandrino

Costantino il Grande, intuendo che la nuova eresia stava arrecando grave pericolo all'Impero Romano-Cristiano, convocò e presiedette il I Concilio di Nicea: grazie al suo decisivo intervento, si giunse ad un primo Simbolo della Fede<sup>4</sup>:

*Crediamo in un solo Dio, Padre Signore di tutte le cose, Creatore di tutte le cose visibili ed invisibili, e in un solo Signore, Gesù Cristo. Figlio di Dio, generato dal Padre, unigenito, cioè della stessa sostanza del Padre, Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre, per mezzo del quale tutte le cose sono state create, le cose che sono nel cielo e quelle che sono nella terra.*

*Che per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso e si è incarnato, si è fatto uomo, ha patito ed è risorto il terzo giorno, ed è risalito ai cieli, e verrà a giudicare i vivi e i morti.*

*E nello Spirito Santo.*

*La Chiesa cattolica lancia l'anatema contro coloro<sup>5</sup> che dicono, "C'era, quando non c'era", "non c'era prima di essere generato", e "che fu generato da cose che non esistono", ovvero da un'altra sostanza o essenza sussistente, ovvero creato, ovvero mutevole, ovvero mutato, Lui, il Figlio di Dio.*

Il Simbolo niceno, precisando rigorosamente la natura divina del Cristo e la sua generazione (non creazione) "prima di tutti i secoli", lasciava però insoluto il mistero della 'processione' dello Spirito Santo.

Al vescovo S. Atanasio di Alessandria è attribuito il cosiddetto *Symbolon Athanasianum*, probabilmente steso dal vescovo africano Vigilio (circa 490), che conobbe l'opera e il pensiero del grande teologo:

*Noi adoriamo un unico Dio nella Trinità, e la Trinità nell'Unità, senza confondere le Persone né dividere la sostanza (...). Tuttavia, non sono tre Eterni, ma un Eterno solo; non sono tre Onnipotenti, ma un solo Onnipotente. Così, il Padre è Dio, il Figlio è Dio, lo Spirito Santo è Dio, e tuttavia non sono tre dèi, ma un Dio unico. Perché, se ognuna di queste Persone, presa a sé, è Dio e Signore, la religione cattolica proibisce di dire che vi sono tre dèi o tre signori. Il Padre non è stato creato da nessuno, non è né creato né generato. Il Figlio è dal Padre solo: non fatto né creato, ma generato, ma procedente. In questa Trinità le tre Persone sono co-eternali ed uguali fra loro.*

Vari illuminanti passi evangelici vengono alla mente.

Primo fra tutti, l'esordio del Vangelo di Giovanni (1,1-4):

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli fin da principio era in Dio. Tutto fu fatto per mezzo di Lui e senza di Lui nulla fu fatto di ciò che è stato creato. In Lui era la Vita, e la Vita era la Luce degli uomini, e la luce apparve nelle tenebre, ma le tenebre non la accettarono.*

Nella versione della Bibbia ad uso dei Testimoni di Geova (che non credono nella divinità del Cristo)<sup>6</sup>, forzando il testo greco, vien tradotto erroneamente:

*In principio era la Parola e la Parola era con Dio, e la parola era un dio (!).*

4 Presso H. DENZINGER-A. SCHOENMETZNER, *Enchiridion Symbolorum*. Editio XXXVI, Barcinone-Friburgi-Romae 1976, \*125-\*126.

5 Gli Ariani.

6 *Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture*, Roma 1987, p. 1278.

Ma il testo greco è chiarissimo, né valgono le osservazioni linguistiche di cui alle pp. 1641-1642.

Dialogando cogli Apostoli il giovedì Santo, Gesù afferma (Giov., 14, 12):

*E qualunque cosa domanderete al Padre in nome mio, la farò, affinché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi domanderete qualche cosa nel mio nome, io la farò!*

Ancora (Matth., 22, 41-46):

*Poi ai farisei, che si erano nel frattempo radunati, Gesù fece una domanda: e disse: «Che vi pare del Cristo? Di chi è figlio?». Gli risposero: «Di Davide»<sup>7</sup>. Allora Egli dice loro: «Come mai allora Davide, in spirito, lo chiama Signore, dicendo: «Il Signore ha detto al mio Signore: siediti alla mia destra, finché io non ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi»? Se dunque Davide lo chiama «Signore», come è suo figlio?». E nessuno poteva replicargli parola; né vi fu da quel giorno in poi chi ardisse di interrogarlo.*

Gesù cita dal Salmo 109,1: “Oracolo di Dio al mio Signore: «Siedi alla mia destra...»”. Chiede ai farisei: se il Signore è Dio, e il “mio Signore” è il Messia, perché Davide profeta lo chiama Signore, se Egli è un suo discendente? Nell’ottica ebraica, nessuno poteva considerare suo signore il figlio, il nipote, o un discendente.

La risposta è: Davide profeta lo chiama suo Signore perché, “in spirito” aveva intuito che il Messia, il Figlio, sarebbe stato non solo suo discendente, ma anche suo Signore, in quanto di natura divina!

Quanto al passo di S. Paolo (Ebrei, 2, 7-8), in cui Gesù vien definito “di poco (o per poco) inferiore agli Angeli”, il senso evidente è che Gesù, partecipando completamente (oltre che della natura divina) anche di quella umana, aveva un corpo del tutto simile a quello degli uomini, mentre gli Angeli ne sono privi. Ma resta del tutto superiore agli Angeli, come S. Paolo stesso spiega nel seguito del capitolo.

Pur condannato dalla Chiesa, l’arianesimo tardò ad uscire di scena: sappiamo che lo stesso Costantino il Grande, dopo aver dato, con la sua autorità, un contributo sostanziale alla sconfitta di Ariò, in séguito fu un simpatizzante dell’arianesimo, tanto che, prima di morire, si fece battezzare da un vescovo ariano, Eusebio di Nicomedia. Allievo di quest’ultimo fu il vescovo visigoto Ulfila (o Wulfila), nato intorno al 311 da padre goto e da madre cappadoce. Ulfila, conoscendo le lingue greca e latina, tradusse in gotico la Bibbia. Di questa traduzione, per quanto riguarda l’*Antico Testamento*, sopravvive solo un breve frammento del libro di *Neemia*, per quanto riguarda invece il *Nuovo Testamento*, abbiamo la fortuna di possedere circa i tre quarti: anche se lacunosi, i quattro Vangeli canonici e le epistole di S. Paolo ci sono pervenuti. Questi frammenti sono le uniche testimonianze della lingua gotica, e sono preziosi per i glottologi per un confronto con le altre lingue del ceppo germanico<sup>8</sup>. Grazie alla sua predicazione, l’arianesimo fu adottato come confessione religiosa da Visigoti, Ostrogoti, Vandali, Rugi e Gepidi. All’interno

## Il Simbolo di Costantinopoli

7 Nel senso di discendente di Davide.

8 Vedi G. MIRARCHI, *Passi scelti della lingua gotica*, Napoli 1986.

dell'Impero, gli Ariani vissero in pace fino alle misure intolleranti di Giustiniano.

Per precisare meglio: gli Ariani si divisero in due fazioni, una più estremista e più ligia agli insegnamenti di Ariò, e un'altra più 'accomodante' nei confronti delle decisioni conciliari. La prima, detta degli Anomei, capeggiati da Eunomio, sosteneva che il Cristo fosse *anòmoios* ('differente', 'dissimile') dal Padre per quanto riguarda la natura. La seconda, cui apparteneva il figlio di Costantino il Grande, Costanzo II, ammetteva che il Cristo fosse *hòmoios* (nel senso di 'simile', ma non 'uguale') rispetto al Padre.

Nel 381, essendo imperatore Teodosio I, il II Concilio ecumenico di Costantinopoli, formulò la definitiva versione del Simbolo<sup>9</sup>:

*Crediamo in un solo Dio, Padre Signore di tutte le cose, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili, e in un solo Signore, Gesù Cristo, Figlio di Dio, unigenito, generato dal Padre prima di tutti i secoli, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre, per mezzo del quale tutte le cose sono state create.*

*Che per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dai cieli e si è incarnato per mezzo dello Spirito Santo e della Vergine Maria, e si è fatto uomo, ed è stato crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, ed ha patito, è stato sepolto, ed è risorto il terzo giorno secondo le Scritture, ed è risalito ai cieli, e siede alla destra del Padre, e di nuovo verrà nella gloria a giudicare i vivi e i morti, e il cui regno non avrà fine, e nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e che procede dal Padre, che con il Padre ed il Figlio è adorato e glorificato, che ha parlato per mezzo dei profeti.*

*In una sola Santa Cattolica ed Apostolica Chiesa.*

*Riconosciamo un solo Battesimo per la remissione dei peccati.*

*Attendiamo la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.*

La dizione 'Simbolo niceno-costantinopolitano' è in realtà più tarda, risalendo alla fine del XVII secolo.

Nella Chiesa occidentale già nel VI secolo (Concilio di Toledo III, 589), compare il concetto che lo Spirito Santo *ex Patre Filioque procedit*. Già dall'VIII secolo l'aggiunta fu criticata dalla Chiesa orientale di lingua greca. Poi, il Sinodo di Aquisgrana (Aachen) dell'809 chiese al papa Leone III che essa fosse recepita da tutta la Chiesa. Il papa però non lo permise, non perché respingesse il *Filioque* come dogma, ma perché si sentiva in imbarazzo ad accettare il principio che qualche aggiunta fosse inserita nel testo tradizionale.

Fu S. Enrico imperatore del Sacro Romano Impero che, in occasione della sua incoronazione del 1014, chiese ed ottenne l'aggiunta al papa Benedetto VIII, affinché, a Roma, fosse inserita la formula *Filioque* nella liturgia della Messa. La nuova formulazione fu accettata dagli Ortodossi nel Concilio di Firenze (1439), essendo imperatore bizantino Giovanni VIII Paleologo, ma il clero e il popolo dei Greci ortodossi si rifiutò sempre di riconoscerla.

## I grandi Padri di Cappadocia

Giungiamo così a tre grandi teologi della Chiesa, detti Cappadoci: S. Basilio, vescovo di Cesarea (330-379), detto il Grande; S. Gregorio Nazianzeno (330-390), detto il Teologo; S. Gregorio Nisseno (331-394). Tem-

<sup>9</sup> DENZINGER-SCHOENMETZER, *op. cit.*, \*150.



S. Basilio Magno

ca<sup>10</sup> e nel copioso epistolario che attesta i suoi rapporti coi più influenti cristiani e pagani dell'epoca.

S. Gregorio di Nazianzo, scolaro del sofista pagano Imerio, ebbe invece un temperamento solitario, incline al rimpianto e alla contemplazione. Fu particolarmente studioso dei misteri della cristologia (trattati in quarantacinque discorsi, dei quali cinque intorno alla divinità del Logos): la sua prosa, rappresentata anche da alcuni magnifici elogi funebri e da circa duecentocinquanta epistole, si avvicina talora al fastoso stile 'asiano'<sup>11</sup> indulgendo persino a giochi di rime. Ma egli fu anche poeta lirico e fecondissimo: una autobiografia in circa 2000 trimetri giambici, che servì da modello a molti poeti bizantini; una serie di distici elegiaci intorno alle sofferenze della propria anima; tetrastici di contenuto gnomico; il tutto, personale per l'ispirazione, ma antico, classico, nella forma e nella metrica. Per questa sua attività S. Gregorio Nazianzeno è considerato il fondatore della lirica sacra in forme classiche, benché altri, prima di lui, avessero composto inni cristiani con tali caratteristiche.

Il fratello minore di S. Basilio, S. Gregorio vescovo di Nissa, è il più profondo pensatore dei tre cappadoci e, primo fra i Padri, ha cercato di spiegare i misteri della Fede per mezzo della metafisica, adoperando la metodologia di Platone ed Aristotele. Le sue numerose opere riguardano il dogma (*Trattato contro Eunomio*, *Intorno alla divinità dello Spirito Santo*, *Grande catechesi*), l'esegesi biblica, l'ascetismo (il soave dialogo *Intorno all'anima e alla resurrezione*, che ha per protagonisti l'autore e la pia sorella Macrina). Ad esse vanno aggiunti una decina di panegirici che offrono un buon esempio dell'eloquenza cristiana del IV secolo. In S. Gregorio Nisseno il filosofo è pari all'oratore, anche se talora gli si può rimproverare una eccessiva aderenza alla interpretazione di Orìgene<sup>12</sup>.

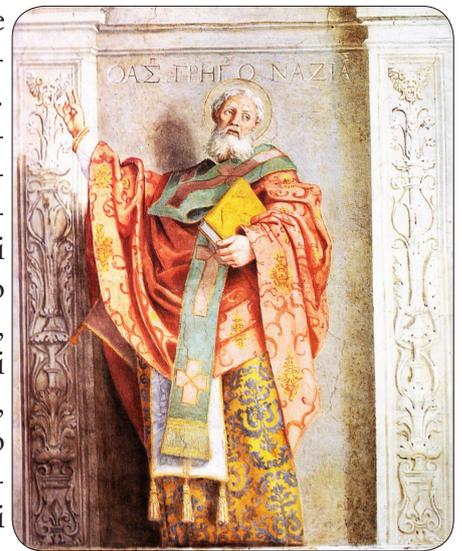
10 Di solito i monaci ortodossi sono definiti 'basiliani', ma non perché S. Basilio ne dettò la regola; S. Basilio diede una sistemazione definitiva all'organizzazione del monachesimo. Le due regole (versione ampia e versione breve) ebbero grande diffusione in quasi tutta la Chiesa orientale e, raccomandando preghiere e canti in ore fisse della giornata, favorirono lo svolgersi dell'innodia greca.

11 Asianesimo, nella eloquenza greco-romana, era una tendenza retorica che prediligeva uno stile irregolare, basato su frasi brevi, ricco di figure retoriche e effetti ritmici e fonetici. La tendenza opposta è l'atticismo: stile scarno e geometrico, attento alla più limpida espressione dei concetti, negletto nella forma e nell'armonia del dettato.

12 Orìgene (185-253 circa) fondò una scuola di pensiero cristiano che mirava a cogliere, nelle Scritture, un senso allegorico. Talora le interpretazioni erano un po'

peramenti diversi ma mirabilmente armonizzati per la più limpida e salda elaborazione della Fede cattolica.

S. Basilio, allievo di retori a Costantinopoli e ad Atene, organizzatore operoso, oratore efficacissimo ed elegante, offre i documenti migliori del suo pensiero e del suo stile nell'*Hexaémeron* (Esamerone), una raccolta di nove omelie sui sei giorni della creazione; nel trattato, diretto ai giovani, intorno al modo migliore di leggere gli autori profani, in modo da trarne quanto di più edificante essi hanno prodotto; nelle due regole per la vita monasti-

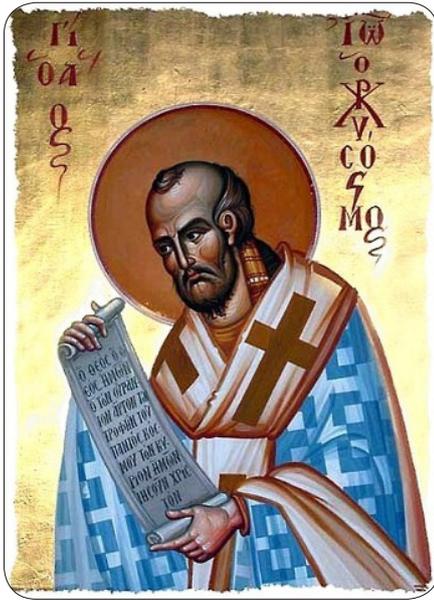


S. Gregorio Nazianzeno



S. Gregorio Nisseno

## S. Giovanni Crisostomo ed altri autori del tempo



S. Giovanni Crisostomo

Molto vicino ai luminari della Chiesa di Cappadocia si trova S. Giovanni Crisostomo ('bocca d'oro'), di Antiochia (344-407), il più prolifico rappresentante della Patrologia greca. Allievo in gioventù del sofista Libanio – feroce nemico dei Cristiani –, in séguito, per alcuni anni, fu vescovo di Costantinopoli; fu deposto ed esiliato dalla corte imperiale per la sua energica campagna contro la corruzione e l'immoralità dilagante, nelle quali era coinvolta la stessa imperatrice Eudossia. Egli concepì la religione come una forza viva, come un elemento morale indispensabile per l'esistenza; perciò fu soprattutto oratore e, intimamente convinto della veridicità della parola divina, seppe predicare con ardore e inflessibilità. Più che ai trattati teorici ed all'epistolario, il suo nome è legato alle omelie (ce ne sono pervenute circa cinquecento, ma alcune sono giudicate spurie), che rappresentano il vertice dell'eloquenza cristiana. Per lo stile il Crisostomo è un atticizzante, quasi un purista, sicché taluni l'hanno paragonato addirittura a Demostene.

Una geniale e singolare figura di filosofo è quella di Sinesio di Cirene (370-412). Iniziato al neoplatonismo dalle celebre Ipazia, la figlia del matematico Teone, rifiutò alcuni dogmi della Chiesa. Eletto, contro la sua volontà, vescovo di Tolemaide (411), continuò nella vita matrimoniale e restò fedele al neoplatonismo, adempiendo però, con coscienza e rettitudine, le mansioni inerenti alla sua alta carica. Possediamo di lui una produzione copiosa e pregevole: una discorso vibrante all'imperatore Arcadio sulla dignità regale; una specie di romanzo intitolato *Storie egiziane o Della provvidenza*; dieci inni in dialetto dorico alla maniera di Pindaro; 156 epistole ai familiari ed amici. Qualcuno ha definito Sinesio un primo Umanista ellenico-cristiano.

Importanza minore come pensiero e produzione letteraria hanno altri autori minori. S. Cirillo di Gerusalemme (315-386), catechista mite e persuasivo; S. Epifanio palestinese (315-403), metropolita di Cipro; S. Cirillo di Alessandria, († 444), strenuo difensore del dogma e teologo valentissimo, nemico dei nestoriani<sup>13</sup>; Didimo di Alessandria (308-395), detto il Cieco; S. Isidoro Pelusiota (da *Pelusium*, poi Damietta, in Egitto), del quale possediamo circa 2000 epistole esegetiche, etiche, dogmatiche, ascetiche; Asterio di Amasea, autore di omelie piene di *pathos* retorico.

Alla fioritura di scrittori ecclesiastici eminenti che contraddistingue il IV secolo segue un illanguidirsi delle energie creative che va di pari passo con la diminuita necessità di combattere per l'integrità e la vittoria della Fede.

Nel V secolo, infatti, furono condannate le due più pericolose eresie (fra tante altre): quella di Nestorio e quella di Eutiche.

## Le eresie nestoriana e monofisita

Come per l'eresia ariana, così nestoriani e monofisiti si servirono di passi biblici a favore delle loro teorie.

Posto che il Figlio ed il Padre avevano natura divina consustanziale, qual era il rapporto fra natura umana e natura divina in Gesù? Qui sorsero accese dispute.

Nestorio, vescovo di Costantinopoli (428-433), sosteneva nei suoi scritti che in Gesù sussistevano le due nature, umana e divina, ma se-

forzate. La sua escatologia fu condannata dal Concilio ecumenico di Costantinopoli II (553).

<sup>13</sup> Vedi § successivo.

parate e distinte. In Gesù uomo 'inabitava' il *Logos*, la seconda persona della Trinità. Un appiglio scritturale può essere facilmente trovato.

Dopo essere stato crocifisso, Gesù, gridò a gran voce (Matth., 27, 45):

*"Eloi, Eloi, lama sabactani?"*, cioè *"Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?"*

Fu poi schernito dagli Ebrei, e dopo (ivi, 27, 50):

*Ma Gesù, emettendo di nuovo un grido fortissimo a tutta voce, rese lo spirito.*

In quel momento, il *Logos* abbandonò il corpo morto, martoriato, dissanguato, e discese agli Inferi, per portare l'Evangelo alle anime di coloro che erano morti prima della Rivelazione ( I Ep. Pietr., 3, 19-20):

*E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione; essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca...*

Poi, lo sappiamo tutti, il *Logos* gloriosamente rientrò nel corpo, rianimandolo con energia indicibile.

La Scrittura dunque, in questo caso, dà l'impressione che in Gesù sussistessero le due nature, ma separate, Gesù-uomo, da un lato, e Gesù-Dio, della stessa sostanza del Padre, dall'altro.

Per questo, Nestorio e i Nestoriani (Diodoro di Tarso, Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Ciro) negavano alla Vergine l'appellativo di *Theotòkos* ('Madre di Dio'), 'declassandola' a *Christotòkos* ('Madre del Cristo').

Il III Concilio ecumenico, convocato ad Efeso (431), città dove, secondo la tradizione, S. Giovanni Apostolo aveva condotto la Vergine dopo la Resurrezione, condannò Nestorio affermando l'indissolubile legame fra le due nature nel Cristo e confermando, per la Madonna, l'appellativo di 'Madre di Dio'.

Banditi dall'Impero, i Nestoriani in gran parte fuggirono verso Oriente. Tuttora esistono comunità nestoriane in Pakistan e nell'India occidentale.

Eutiche, monaco greco (circa 378-454), fu il promotore del monofisismo, che nacque come alternativa al nestorianesimo. Appoggiato dall'eunuco Crisafio, ministro dell'imperatore Teodosio II, fu nel 448 condannato dal Sinodo permanente di Costantinopoli. Un Concilio, convocato ad Efeso nel 449, lo riabilitò.

Per i monofisiti, in Cristo predominava la natura divina, essendo il suo corpo apparente ed umbratile. Sembrava un uomo, alla vista, ma non lo era.

Leggiamo questo passo di S. Paolo ( Fil. 2, 6-11):

*Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini. Apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di Croce. Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome: perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla*

*terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore a gloria di Dio Padre.*

Dal contesto e da alcune frasi (“divenendo simile agli uomini”, “apparso in forma umana”), sembrerebbe evincersi che Gesù era ‘simile’ agli uomini, prevalendo invece la natura divina.

Dopo la vittoria del Concilio del 449 (il cosiddetto “ladrocinio di Efeso”), Eutiche fu coinvolto in un’aspra polemica, nella quale intervenne anche il papa Leone I. Convocato un Concilio ecumenico a Calcedonia (451), la dottrina monofisita fu giudicata erronea e condannata. Tuttavia molti patriarcati orientali, dall’Armenia all’Egitto, si opposero alle decisioni conciliari. Anche se, con l’imperatore Giustino I e il papa Ormisda, si giunse ad una “formula di unione” (519), il monofisismo non scomparve, grazie anche alla politica tollerante di Giustiniano I.

Tuttora, le Chiese armena, siriana, copta egiziana e copta abissina professano il monofisismo, anche se, nel clima di dialogo seguito al Concilio Vaticano II, non vengono più definite eretiche dalle Confessioni cattolica, ortodossa e protestante.

### La letteratura cristiana greca dei secoli V-VIII

In tutto il V secolo troviamo soltanto due scrittori che hanno meritato intense ricerche: Palladio, vescovo di Elenopoli (circa 363-431), autore della *Storia lausiaca*, una raccolta di biografie di asceti e padri del deserto, dedicata a Lauso, funzionario di corte di Teodosio II, e il cosiddetto Pseudo-Dionigi Areopagita (in realtà circa 485-515), autore di quattro trattati mistici, molto impregnati di neoplatonismo, che egli vorrebbe spacciare come opera di quel Dionigi Areopagita convertito da S. Paolo e poi primo vescovo di Atene. Tanto Palladio, del resto fonte preziosa per la conoscenza del primitivo monachesimo, movimento estraneo alla cultura ellenica, quanto il Pseudo-Dionigi, dallo stile nebuloso e spesso oscuro, godono nel Medioevo di grande favore ed autorità, fatto ben spiegabile per l’interesse insito, allora, nella materia da loro trattata.

Palladio, come avverte nel lungo prologo, narra tutto ciò che sa, o per contatti avuti, o per notizie ricevute, intorno agli anacoreti, maschi e femmine, dei deserti d’Egitto, Libia, Tebaide, Mesopotamia, Palestina, Siria, ma anche Lazio e Campania. Tutti ‘eroi cristiani’, dei quali riferisce, con pia ammirazione, detti, atti caritatevoli ed anche pratiche ascetiche che, talora, lasciano perplessi i lettori di oggi. A questi anacoreti Palladio consacra più di una pagina, abbondando in aneddoti, particolari, ora reali o certamente verosimili, ora indubbiamente leggendari.

Con lo stile disadorno ma non privo di sapore di Palladio formano un netto contrasto il linguaggio ricercato e pieno di neologismi, il periodare complesso e talora tortuoso del Pseudo-Dionigi; caratteristiche evidenti soprattutto nei due trattati *Intorno alla teologia mistica* e *Intorno ai nomi divini*, che hanno ricevuto l’onore di un dotto commento in latino del nostro Marsilio Ficino, l’umanista neoplatonico<sup>14</sup>.

La *Teologia mistica* inizia così:

*O Trinità super-essente<sup>15</sup>, super-divina, super-buona, guida della cristiana scienza di Dio, guidaci alla vetta altissima, splendidissima, super-ignota, dei mistici eloqui, dove si occultano i misteri della teologia, semplici, assoluti, immutabili, ravnolti da una luminosa tenebra di silenzio che in segreto in-*

14 Ma anche Dante il Pseudo-Dionigi nei canti X e XXVIII del *Paradiso*.

15 *Hyperoúsios*, ‘al di sopra dell’essenza’.

*segna le cose sacre. Tenebra che proprio là dove più appare buia, irradia la luce più viva e folgorante*<sup>16</sup>.

Il VI secolo ci propone un terzo autore che ebbe vasta eco in Oriente e in Occidente, S. Giovanni Climaco († circa 649), abate del monastero sul monte Sinai. Da lui fu composta la *Scala del Paradiso*, un trattato ascetico intorno al perfezionarsi della vita interiore – e il cammino è paragonato ad una scala di trenta gradini – che conduce alla celeste Dimora.

Il monaco Giovanni Mosco (morto a Roma nel 619), fu il primo a seguire le orme di Palladio con la sua opera, il *Prato spirituale*, una raccolta di brevi profili di monaci, che ebbe l'onore di una elegante traduzione latina del quattrocentista Feo Belcari. Giovanni Mosco dedicò il *Prato* al confratello e compagno di viaggi S. Sofronio di Damasco, che fu patriarca di Gerusalemme fra il 634 e il 638. Oltre a una *Vita di S. Maria Egiziaca*, ci restano di lui ventitré anacreontiche di contenuto liturgico.

Nel VII secolo fiorì S. Massimo detto il Confessore (580-662), valente difensore del dogma, che, con i suoi commentari ai trattati del Pseudo-Dionigi, fu fra gli iniziatori del misticismo bizantino.

S. Giovanni Damasceno (circa 675-749), detto dagli Arabi occupanti la Siria *al-Mansur* ('il Vittorioso'), fu l'ultimo scrittore ortodosso di un certo rilievo delle Chiese orientali. La sua opera *Fonte della conoscenza* è una vera *summa* della patrologia greca e delle decisioni dei concili. Oggi ancora serve per la Chiesa ortodossa come testo base per quanto riguarda il dogma. Fra le altre opere del Damasceno menziono tre vigorose apologie in favore del culto delle immagini<sup>17</sup> e alcune commosse omelie sull'Annunciazione e sulla Dormizione della Vergine.

La sommaria disamina delle principali figure della Patristica greca e delle loro opere può orientare il lettore del XXI secolo sulle caratteristiche peculiari di quella temperie culturale.

La nuova Fede, sorta in una regione circondata da focolai di cultura ellenica (Antiochia, Gaza, Berito [Beyrouth], Alessandria), è trasportata per necessità sopra un terreno intellettuale e filosofico, dominato *in primis* dalle imponenti figure di Platone ed Aristotele. La stessa lingua greca usata dai Padri<sup>18</sup>, affinata da un lungo uso filosofico, favorisce le distinzioni sottili dei concetti, le sfumature che, per taluni, insidiosamente rischiano di corrodere l'integrità della tradizione originaria e la saldezza dei principi fondamentali, specie nel campo della Cristologia.

Ma le pullulanti eresie, prese per il loro verso migliore, vogliono significare, in fondo, adesione impetuosa e attiva alla Parola del Cristo; esse stesse, d'altra parte, costringendo gli ortodossi a costituirsi come baluardi a difesa della tradizione, ne mettono a prova la compattezza e ne rafforzano la volontà.

## Conclusioni

16 Quasi ogni aggettivo, anche se al grado superlativo, è rafforzato da un *hyper-, super-, sopra-*.

17 Nel 754 un Concilio di Iconoclasti lo colpì con quattro anatèmi; ma fu riabilitato dal VII Concilio ecumenico, o Niceno II (787), che ristabilì la venerazione delle immagini sacre e riscattò la memoria del Santo dalle accuse.

18 Esisteva un lessico specifico che registrava i neologismi, estranei al greco classico, che furono conati dai Padri: G. W. H. LAMPE, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1978. – Oggi è del tutto superato dal *Thesaurus Linguae Graecae* dell'Università di Irvine in California, reperibile su internet.

Apologisti e maestri spirituali, catechisti e predicatori, storiografi e teologi, mistici ed umili asceti: fra queste categorie possono annoverarsi i Padri greci, e poco posto rimane per la poesia. Il pensiero, la dialettica, la speculazione sottile, l'approfondire, fino a smarrirsi nei misteri della Divinità, predominano in armonia col mondo di una cultura greco-orientale che tutto mette alla prova e tutto cerca di sistemare in via definitiva.

Ma v'è di più. Come ebbe a scrivere il grande bizantinista francese Charles Diehl<sup>19</sup>:

*Con la sua mano potente Bisanzio impastò le tribù barbare per plasmarle in nazioni. Fu Bisanzio a fare, con quelle orde slave, bulgare, magiare, vareghe, la Serbia, la Croazia, la Bulgaria, l'Ungheria e la Russia cristiane; e fu essa ad apportar loro tutto ciò che le rese atte alla vita, gli elementi della loro futura grandezza. Furono i missionari bizantini che, per propagare l'ortodossia, iniziarono al Cristianesimo quei popoli rozzi e selvaggi e che, attraverso la religione, insegnarono loro tutto quanto contribuisce alla formazione di uno stato organizzato e civile.*

Missionari ortodossi itineranti, più o meno dotti; alcuni, umili predicatori, altri più preparati, lettori avidi della parola dei Padri.

Anche per questo è da apprezzare la grande stagione della Patrologia greca, i cui fecondi risultati balzano evidenti ancor oggi, a malgrado dell'invasione islamica, che Bisanzio cercò di arginare, finché le fu possibile, come baluardo orientale dell'Europa ellenico-romano-cristiana.

*Roberto Romano*

<sup>19</sup> *La civiltà bizantina*, trad. it. Milano 1962, p. 259.

# Crociate del Nord: le Crociate svedesi

I pagani del Nord oggetto delle cosiddette Crociate Svedesi erano:

- I pagani Finnici del Baltico che vivevano nel Varsinais-Suomi o Proper (Finlandia sud-occidentale). Essi furono oggetto della prima Crociata Svedese, sviluppatasi nel 1154.
- I pagani Finnici del Baltico che vivevano nella provincia finlandese della Hame (Tavastia). Essi furono oggetto della seconda Crociata Svedese, sviluppatasi nel 1249.
- I pagani Finnici del Baltico che vivevano nella provincia finlandese della Carelia. Essi furono oggetto della terza Crociata Svedese, sviluppatasi nel 1293.

Le Crociate Svedesi furono una serie di spedizioni militari, motivate dalla necessità degli Svedesi di difendersi dai pagani del Baltico e dall'ortodossa Russia. Secondo le leggende le Crociate sono state dirette anche contro la Finlandia, ma erano piuttosto spedizioni di conquista e saccheggio piuttosto che delle Crociate formali, e la parola "Crociata" non è stata utilizzata per descrivere queste spedizioni fino al 1800, cioè oltre 500 anni dopo l'ultima spedizione.

Durante il 1220 il Re John Sverkersson entrò nella scena militare del Baltico invadendo la contea estone della Rotalia (Laanemaa). Alla spedizione parteciparono Karl Dove, Jarl di Svezia e Karl Magnusson, Vescovo di Linköping. Secondo la "Cronaca di Enrico di Livonia" lo scopo della Crociata era quello di "conquistare alcune parti di Estonia". Il vecchio forte di Lihula divenne il loro quartier generale.

La Rotalia era già formalmente battezzata con un proprio Vescovo con la sede proprio a Lihula. Ma di questo non si preoccuparono gli svedesi, affermando che le prove dell'esistenza di un Vescovado non erano affidabili. I Cavalieri di Re John Sverkersson attraversarono tutta la Contea, ribattezzarono tutti e costruirono delle chiese, fino a quando il Re non si assicurò che la Rotalia faceva parte del suo regno.

Lascò alcuni guerrieri a Lihula, perchè si rese conto che non esisteva alcun pericolo visto che l'area era già sorvegliata da due fortificazioni, una danese ed una tedesca. L'8 agosto però, arrivò una flotta di Estoni dell'isola di Saaremaa. Gli svedesi probabilmente avevano sentito che che gli Estoni di Saaremaa avevano recentemente subito una sconfitta e quindi li ritennero innocui. E questa fu la loro disgrazia: gli Estoni li sconfissero ed uccisero quasi tutti, compreso il Vescovo Karl Magnusson. Le truppe danesi arrivarono solo in tempo per seppellire i morti.

Durante il 1150, secondo la leggenda il Re Erik IX di Svezia, detto il Santo, ed il Vescovo Enrico di Uppsala condussero una Crociata contro il Varsinais-Suomi o Proper (Finlandia sud-occidentale), con lo scopo di convertire al cristianesimo i pagani Finnici del Baltico.

Gli studiosi discutono se questa Crociata ebbe effettivamente luogo visto che non ci sono dati archeologici che lo sostengono e nessuna fonte scritta dell'epoca che descrive la Finlandia sotto il dominio svedese, pri-





Re Erik IX

ma della fine del 1240. Tuttavia, è probabile che a quel tempo vi furono delle spedizioni militari svedesi, che alla fine portarono il Varsinais-Suomi a divenire parte dell'Impero svedese. Inoltre a quel tempo a condurre le milizie era lo Jarl di Svezia, un nobile con delle prerogative inferiori a quelle del Re. Questo ha dato luogo a una teoria che Eric IX condusse la spedizione prima di diventare Re.

Le leggende non ci danno l'anno della spedizione e i tentativi di datare all'anno del 1150 sono tutte speculazioni molto più tarde. Tra l'altro il Vescovo normalmente coinvolto nelle campagne orientali era il Vescovo di Linköping e non il Vescovo di Uppsala.

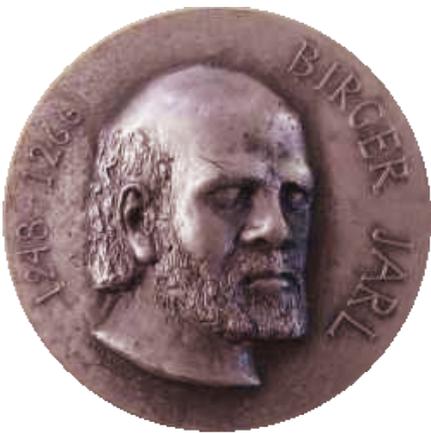
Comunque la metà del XI secolo fu un periodo molto violento nel nord del Mar Baltico, con i finlandesi, svedesi e Novgorod in frequenti conflitti; quindi ci può essere stata una spedizione militare svedese contro la Finlandia. Nella "Prima Cronaca di Novgorod" c'è una storia che nel 1142 un "Principe" svedese, accompagnato da un Vescovo, con una flotta di 60 navi depredò tre navi mercantili di Novgorod da qualche parte "al di là del mare".

Più tardi, anche la Provincia Finlandese di Hame entrò a far parte del Regno di Svezia, ma questo avvenne per libera scelta dei Finlandesi, piuttosto che per una conquista. La Provincia di Hame era più vicina alla Russia rispetto al Varsinais-Suomi e subiva quindi anche la pressione da quella parte. Agli inizi del 1230 venne stabilita nella zona una presenza della chiesa cattolica sotto il Vescovo Thomas Simonsson.

Tuttavia, durante la metà del 1230, i Finlandesi di Hame si ribellarono e questo, nel 1237, costrinse il Papa Gregorio IX a chiedere una crociata contro di loro. Secondo la "Cronaca di Erik", la Crociata venne attuata, ma solo verso la fine del 1240.

Infatti, secondo la "Cronaca di Erik", intorno al 1340 ebbe luogo la Crociata guidata Birger Magnusson il quale aveva lo scopo di ottenere l'elevata posizione di Jarl di Svezia. Anche la "Cronaca di Detmar" di Lubecca conferma la spedizione al 1340, annotando che Birger Magnusson mise la Finlandia sotto il dominio svedese.

La determinazione della Svezia di prendere la Finlandia non è stata spiegata, ma per un motivo o per un altro la Finlandia fu una delle priorità di Birger Magnusson. Anche gli infruttuosi precedenti tentativi della Svezia di guadagnare un punto di appoggio in Estonia nel 1220 possono aver incitato la Svezia ad accontentarsi di quello che era ancora disponibile. La "Cronaca di Erik" sottolinea anche la minaccia dei russi e, dopo la conquista della Finlandia, ricorda che il "Re russo" aveva ormai perso le terre conquistate.



Birger Magnusson

Tutti i dettagli della Crociata ci sono pervenuti dalla "Cronaca di Erik", ma bisogna tenere conto che in gran parte è di natura propagandistica, scritta in mezzo a disordini interni e durante la guerra contro Novgorod. La cronaca ha causato una lunga controversia sulla destinazione effettiva della spedizione, in quanto presenta i Finlandesi di Hame come avversari degli Svedesi. Sulla base di questa affermazione, si suppone che l'obiettivo della Crociata era Hame, anche se questo non è esplicitamente detto nella Cronaca. In effetti i Finlandesi di Hame si erano ribellati contro la chiesa nel 1230, cosa che portò ad una richiesta del Papa per una Crociata contro di loro in una lettera del 1237.

Secondo la cronaca, la spedizione Crociata venne preparata in Svezia e poi condotta sul mare in una terra sulla costa, dove il nemico stava aspettando. Dal momento che Hame era nell'entroterra, questa contraddizione è stata spiegata affermando vi era un porto di Hame qualche parte sulla costa e che era l'obiettivo primario dell'attacco.

La "Cronaca di Erik" menziona anche che un castello chiamato "tafwesta Borg" che venne costruito dopo la guerra. Ci sono stati molti tentativi di identificare il castello sia con il Castello di Hame o con il Castello di Hakoinen nel centro di Hame, ma non si è riusciti a datarli come appartenenti a quel periodo. Il primo presidio svedese in Finlandia sembra essere stato su di una collina chiamata più tardi come "Vecchio Castello di Lieto", dove venne costruita anche la chiesa fortificata, residenza dei primi Vescovi di Finlandia.

Dal 1249 in poi, in genere le fonti considerano la Finlandia come parte della Svezia. La Diocesi di Finlandia è elencata tra le diocesi svedesi nel 1253. Nelle cronache russe, la prima menzione affidabile di finlandesi che fanno parte delle forze svedesi è del 1256. Tuttavia, si sa molto poco circa la situazione in Finlandia nei decenni successivi.

*Fabio Guasticchi*

# NOVIZIOCAVALIERPENSIERO

---

Quando mio Padre era in vita, di tanto in tanto con orgoglio, rammentava le nostre origini Nobili. In realtà, non lo diceva con convinzione, ma con una malcelata punta di amarezza; non già per il valore del Titolo baronale del quale sarebbe stato senz'altro fiero ma per il senso oggi attribuito dalla gente allo stesso! Di fatti nonostante ne parlasse spesso, mai si affannò a farselo materialmente riconoscere. Il mio Babbo era un Generale di Polizia al massimo Grado, conquistato sul campo in valorose azioni di guerra e poi di Polizia. E, quando il Sindaco del suo paese natale, San Marco in Lamis, conoscendo i suoi trascorsi, gli propose una solenne cerimonia pubblica, nella quale gli si sarebbero stati riconosciuti meriti civili e militari, che avrebbero dato lustro allo stesso paese, lui inaspettatamente rifiutò. Deciso e categorico! Perché diceva di aver fatto soltanto il suo dovere, e non ci deve essere un premio per chi è preposto a fare il proprio dovere.

L'occasione di conoscere l'Ordine Costantiniano Nemagnico è capitata grazie al Principe Leonardo Salomone, amico di mia sorella Clara, che ci ha invitato alla cerimonia di Pentecoste al Pantheon. Oggi sono entusiasta di quest'Ordine, ho conosciuto bene il suo Gran Maestro, l'ho visto all'opera e mi sento onorato di seguire un vero Condottiero d'altri tempi e di poterne fare parte. Quando a giugno sono andato al Pantheon, ad essere sincero, l'ho fatto con un po' di scetticismo, più per curiosità che per altro. Il perché lo sappiamo tutti, la maggior parte della gente quando si parla di Nobili ha nella mente: quello che durante la vacanza in barca, uccide con una carabina un giovane nel fiore degli anni; quello che nei safari spara agli elefanti; quello che si mostra in televisione ubriaco e partecipa a trasmissioni spazzatura; quello che tradisce la moglie scandalosamente; quello che tratta affari sporchi come l'ultimo dei mercanti, ecc. La gente non vede nessuna utilità nella Nobiltà.

Una decina d'anni fa ho visto un cartone animato satirico e dissacrante, che mostrava come nascevano i nobili anticamente. Un po' per gioco e un po' per civetteria un contadino dell'epoca decise di indossare un mantello e salendo sul proprio cavallo da traino si faceva chiamare "Cavaliere". Molti lo seguirono e diventò un vero gioco. Si creò una gerarchia, fatta di titoli, l'attribuzione dei quali, veniva data al primo che riusciva a ricoverare, nel minor tempo le pecore negli ovili, o chi riusciva, più rapidamente degli altri, a dare il pasto ai maiali. Il gioco, facendosi sempre più complesso diede luogo alla nomenclatura dei Titoli così conquistati con i nomi: Principe, Duca, Marchese, Conte, con assegnazione, sempre per premio, di Feudi e fantasmagoriche Corti.

No, non è così che i Cavalieri si guadagnavano il blasone, i titoli si conquistavano combattendo coraggiosamente e strenuamente, a rischio della propria vita. Difendendo il popolo, difendendo i deboli, prendendo parte in prima linea a battaglie cruente, in nome della giustizia e per la giustizia, in difesa della Religione e dei Papi, in difesa di confini e di tentate espansioni territoriali da parte di crudeli popoli barbari, che uccidevano vecchi e bambini, che stupravano le donne e depredavano i tesori nelle Chiese. È certamente importante ai giorni nostri, riverbe-

rare e rivitalizzare gl'interventi cavallereschi, caricandoli ancor più dei valori propri come l'onore, il coraggio, l'azione, la morale e l'etica. Beni immateriali ma ricchissimi, oramai in via di estinzione in questo sciagurato periodo storico. L'unico valore, oggi riconosciuto dalla generalità della coscienza comune è il "dio danaro", per il quale si compiono nefandezze incredibili da parte degli stessi preposti alla tutela del popolo. Assistiamo a persone già ricche che, grazie al potere e alla loro posizione pubblica, continuano a derubare gli stessi loro elettori. Questi, mai sazi di potere e danaro, se ne fregano della condizione della gente che arriva finanche ad uccidersi per la disperazione! A tutti, nella vita, è capitata un'occasione di arricchimento illecito, e dunque anche a me. Al momento, ero giovane e sono stato tentato, e il solo impuro pensiero ha fatto sì che Dio mi punisse, egli mi ha tolto tutto ciò che avevo (famiglia, beni, soldi, proprietà, salute) e solo dopo aver sentito il mio reale pentimento miracolosamente mi ha ridato tutto.

Penso che i Nobili siano gli unici, per vocazione, per la storia e per le loro origini, in grado di contrastare il decadimento e di essere i precursori del nuovo umanesimo e del nuovo rinascimento.

Non si deve temere né si deve pensare di peccare di presunzione, se Dio lo vuole e se questo è il Suo disegno, esso si realizzerà. Chi altro può intervenire per tentare un salvifico cambiamento? È da tempo che Papa Francesco lancia significativi ed accorati appelli, peraltro inascoltati, dalle finestre del Vaticano, nel tentativo di risvegliare le coscienze. Egli dice con forza che è necessario e urgente che i Cattolici s'impegnino, personalmente e con più vigore, sia nella vita di tutti i giorni che nella moralizzazione della "Cosa Pubblica". Perché non raccogliere questa richiesta di aiuto e non intervenire, come spesso i Cavalieri hanno fatto durante i secoli passati?

Sperando di non essere equivocado in alcun modo, non sono uno scrittore né ambisco a diventarlo, per aver espresso un sincero "novizio-cavalierpensiero", e scusandomi fin da ora per essermi dilungato troppo, saluto tutti i Cavalieri.

*Leonardo Villani*

# FESTA DI SAN GIORGIO MARTIRE

Come ogni anno il giorno 23 Aprile si celebrano i festeggiamenti in onore di San Giorgio Martire, protettore del nostro ordine cavalleresco.

Anche quest'anno nella parrocchia di San Giorgio Martire a Quartucciu la città ha festeggiato il suo patrono insieme a una buona rappresentanza di Cavalieri e Dame dell'Ordine Costantiniano Nemagnico accompagnati dal Responsabile del Capitolo Sardegna Gr. Uff. con placca Stefano Manca con la presenza eccezionale del Gran Maestro P.pe Luigi Maria Picco di Montenero e Pola.

La Santa Messa è stata celebrata dal parroco Don Ignazio Siriu coadiuvato dal nostro Comm. di Giustizia Professo Don Elvio Puddu.

Al termine della Santa Messa il Principe Picco di Montenero e Pola ha insignito la bandiera del Comitato per i festeggiamenti di San Giorgio Martire, del grado cavalleresco di Cavaliere.

Il Comm. di Giustizia Professo Don Elvio Puddu ha provveduto alla benedizione delle insegne e il Gran Maestro le ha apposte personalmente sulla bandiera di fronte ad una assemblea interessata, partecipe e orgogliosa di ricevere cotanti onori.

Nell'assemblea era presente anche il Sindaco, Lalla Pulga, che ha ringraziato il Parroco, che tanto si prodiga per il bene della comunità, il Gran Maestro e tutti i componenti del Capitolo per la presenza e il valore aggiunto all'evento.



Chiesa di San Giorgio Martire a  
Quartucciu



# CONSEGNA DEL COLLARE A S. ECC.ZA REV.MA MONS. ARRIGO MIGLIO

Per il Capitolo Sardegna dell'Ordine Costantiniano Nemagnico, il 25 Aprile di quest'anno ha assunto una importanza veramente eccezionale.

In questa giornata infatti S. Ecc.za Rev.ma Mons. Arrigo Miglio, Arcivescovo Metropolitano di Cagliari, ha ricevuto il Collare dell'Ordine in una stupenda cerimonia avvenuta a Cagliari presso la chiesa dei Santi Pietro e Paolo magistralmente gestita dal nostro Comm. di Giustizia Professo don Federico Locci, Assistente Spirituale del Capitolo Sardo.

Dopo il saluto di benvenuto proposto dal Responsabile del Capitolo Sardegna Gr. Uff. con placca Stefano Manca, ha avuto luogo la funzione che è stata celebrata da Monsignor Arcivescovo, dal Vescovo Emerito di Iglesias, Mons. Tarcisio Pillolla, e da don Federico Locci.

Alla cerimonia era presente un nutrito gruppo di Cavalieri e Dame del Capitolo.

Al termine della funzione, poco prima della benedizione finale, il Gran Maestro P.pe Luigi Maria Picco di Montenero e Pola ha consegnato a Mons. Miglio il Collare del nostro Ordine chiedendogli anche di diventare Priore per la Sardegna.

Dopo la consegna del Collare Mons. Miglio ha preso la parola e ha comunicato all'assemblea di essere particolarmente devoto a San Giorgio e di averlo particolarmente a cuore.

Appena terminata la benedizione finale impartita dall'Arcivescovo, i presenti alla cerimonia sono stati invitati dal Capitolo Sardegna a condividere un piccolo buffet appositamente organizzato per l'evento nel salone parrocchiale.

Riportiamo di seguito l'intervento che per l'occasione ha fatto il Responsabile del Capitolo.

*Eccellenza Reverendissima,*

*è per me un onore e un piacere, in qualità di Responsabile del Capitolo Sardegna, porgerle il più sentito "benvenuto" a nome del Nostro Gran Maestro il Principe Luigi Maria Picco di Montenero e Pola e di tutti i Cavalieri e le Dame qui convenuti.*

*Mi permetta, all'inizio di questo discorso, di porgere un caro saluto anche a Monsignor Pillolla, sincero amico del nostro Ordine per essere oggi qui con noi e all'amato don Chicco, nostro Assistente Spirituale, per l'ospitalità che sempre ci offre insieme a tutta la comunità dei Santi Pietro e Paolo che sempre ci sostiene e ci accoglie.*

*Oggi è una giornata veramente importante per i Cavalieri e le Dame di quest'Ordine Cavalleresco che vanta una storia millenaria. La sua presenza in mezzo a noi Eccellenza, ci onora e ci commuove. I momenti come questi, che sono segno di un'esperienza di fede viva e forte che contraddistingue questo nostro essere oltre che Cavalieri e Dame, anche comunità parrocchiale, sprona e guida il nostro cammino.*

*Ringraziamo il Signore per averci concesso la gioia di questo giorno che la Sua presenza rende per noi così importante.*

*Sì, oggi è un giorno di festa, perché Lei Eccellenza ha accettato di onorarci della sua amicizia e della sua guida. Il nostro Capitolo, que-*

*sti Cavalieri e queste Dame, le hanno chiesto di essere padre, guida, fratello; Lei Eccellenza col suo "SÌ" ha reso tutto questo possibile. Grazie!*

*Siamo consapevoli che il suo mandato non Le concede molto tempo, ma non abbiamo impegni gravosi da affidarLe e non vogliamo certo approfittare della Sua disponibilità. Le chiediamo solo di essere per noi un sostegno per quegli ideali di fede, speranza e carità, che ciascun Cavaliere e Dama ha fatto propri nel momento dell'investitura. Siamo consapevoli di quanto i nostri ideali cavallereschi siano così lontani da quelli che la società moderna, sempre più frenetica, ci propone. Valori come la fratellanza, l'unità, la comunione, la speranza, la fede, l'amore sincero e incondizionato per il prossimo - valori che Cristo stesso ci ha insegnato - sembrano essere ormai fuori luogo, superflui; anche noi Cavalieri, a volte, rischiamo di perderci, di smarrire la strada. Ma con Lei al nostro fianco, il cammino ci sembra meno impervio, il nostro compito meno gravoso e il ruolo che ricopriamo, di servitori di Dio e della Chiesa, più chiaro.*

*Ci aiuti nella preghiera Eccellenza, a vivere in comunione con Dio e in comunione tra di noi con i suoi consigli e il suo sguardo paterno. La sua benedizione sia segno di unità sempre e ovunque, aiutandoci a essere una comunità autentica, fraterna e solidale tra di noi e con i fratelli e le sorelle della Chiesa di Dio; e laddove le nostre umane debolezze non lo favoriscano, sia sempre tra noi strumento di perdono e riconciliazione.*

*Lo so, forse Le stiamo chiedendo tanto ma abbiamo qualcosa da offrirle in cambio. Le offriamo buona volontà, collaborazione, disponibilità a percorrere insieme il cammino che il Signore vorrà indicarci, accogliendoci reciprocamente come dono della Divina Provvidenza. Non resta che prenderci per mano e iniziare il nostro cammino insieme, fiduciosi al Suo fianco, illuminati dallo Spirito Santo e costantemente sotto la protezione di Maria e dei nostri Santi Giorgio e Stefano.*

*Sia il benvenuto Eccellenza nella realtà dell'Ordine Costantiniano Nemagnico che attraverso l'operosità, la trasparenza, il silenzio, la preghiera, vuole tenere lo sguardo fisso sempre sul Signore Gesù, che ha gli occhi del nostro fratello bisognoso; e accetti questo nostro dono come segno di sincera amicizia affinché indossandolo senta nel cuore il profondo e sincero affetto del Principe e di tutti i Cavalieri e delle Dame del nostro Capitolo.*

*Grazie e benvenuto tra Noi!*

# FESTA DI SANT'EFISIO

Il 1° maggio 2014 Cagliari e tutta la Sardegna festeggiano la 358° Festa di Sant'Efisio. Un intenso momento di devozione, fede, cultura e tradizioni centenarie che si fondono in una processione che non ha eguali.

Quest'anno è toccato a don Emilio Francesco Farris, Comm. di Giustizia Professo dell'Ordine, che sulla base dei nuovi incarichi assegnati dalla Curia è stato nominato parroco di Sant'Efisio, vogliamo ricordare che il precedente incarico di don Francesco era la gestione della cappellania dell'Azienda Ospedaliera "G.Brotzu" di Cagliari.

Gli anni scorsi, già un altro nostro Cavaliere ha portato avanti egregiamente questo oneroso incarico e mi riferisco al Cav. di Giustizia Professo don Walter Onano (Parroco della Parrocchia di Sant'Isidoro a Sinnai).

In questa occasione don Francesco ha accompagnato il simulacro del Santo nel corteo lungo le vie della città di Cagliari circondato da fiori, applausi ma anche da tanta fede da parte della popolazione, appositamente giunta per l'evento anche da paesi molto lontani dal capoluogo sardo.

Ogni 1° di maggio, i fedeli accompagnano il Santo in questa tradizionale processione, ripercorrendo il tragitto che giunge dal carcere in cui venne imprigionato al luogo del martirio a Nora, per poi tornare alla sua Chiesa di Stampace il 4 maggio entro la mezzanotte.



Simulacro di Sant'Efisio



Il cocchio trainato dai buoi col simulacro del Santo.



Donne e uomini in costume tradizionale spargono petali di fiori al passaggio del Santo.

# 60° SACERDOTALE DI S. ECC.ZA REV.MA MONS. TARCISIO PILLILA



Il 5 luglio 2014 presso la parrocchia dei Santi Pietro e Paolo in Cagliari una delegazione del Capitolo della Sardegna ha presenziato alla Santa Messa officiate da S. Ecc.za Rev.ma Mons. Tarcisio Pillola, Vescovo emerito di Iglesias e Cavaliere insignito di Collare dell'Ordine Costantiniano Nemagnico, nell'ambito dei festeggiamenti per i suoi 60 anni di sacerdozio.

Sereno, molto presente e di una simpatia unica il suo intervento, nel giorno del suo ringraziamento al Signore ha ringraziato tutti per la partecipazione. Un grazie particolare all'Ordine, al Comm. di Giustizia Professo don Federico Locci, parroco della suddetta parrocchia, e ai Cavalieri e Dame ivi convenuti.



# HISPELLUM: FESTA ROMANA!

Proprio Spello (*Hispellum*), nel penultimo week-end di Agosto, dal 21 al 24, ha offerto al panorama turistico estivo un evento spettacolare che si avvia a divenire “rievocazione storica”, per recuperare il glorioso passato della città.

*Hispellum* rievoca la data di maggior lustro della storia spellana: il 336 d.C.

Doveva apparire veramente splenda, questa città servita dalla via Flaminia, circondata da un’ottima cinta di mura, con porte monumentali e templi, dotata di impianti sportivi e ricreativi capaci di contenere grande folla: anfiteatro, terme, teatro.

In questo splendido scenario, la dove si sviluppava la monumentale Zona Sacra di Spello, ha avuto inizio la rappresentazione storica di *Hispellum*.

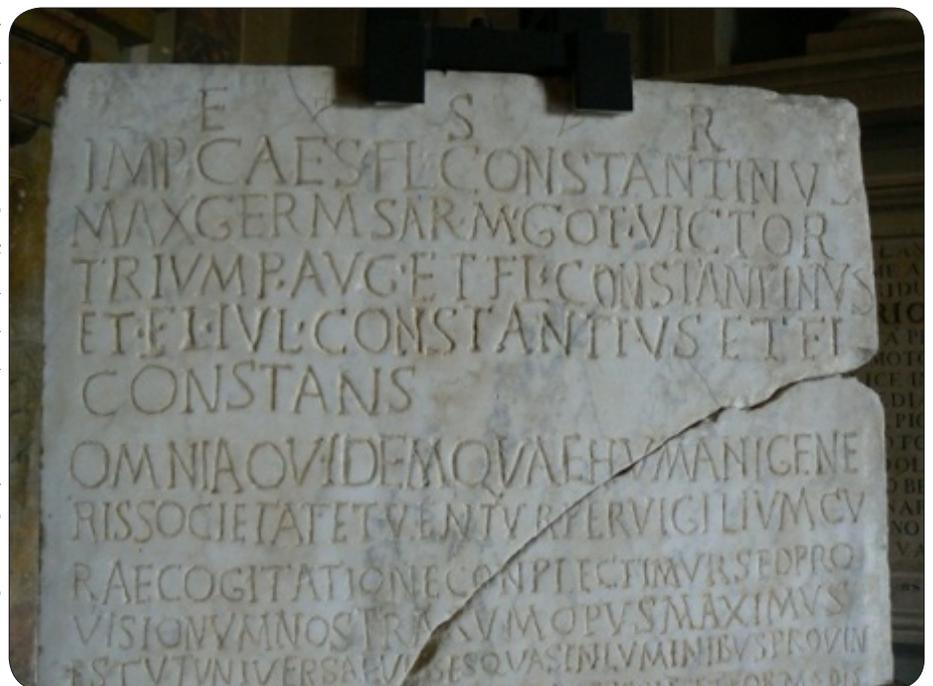
Anno 1733: nei pressi della chiesa di San Claudio, presso le rovine del teatro romano, vicino dunque a Villa Fidelia, viene rinvenuto un lungo testo epigrafico noto come il “Rescritto di Costantino” risalente all’anno 336 d.C., dove il grande imperatore riconosce alla città l’antico ruolo di santuario etnico degli Umbri. Con il rescritto l’imperatore Costantino il Grande consente di tornare a celebrare in terra spellana, le manifestazioni rituali dell’antica lega delle città umbre. Spello assumeva così il ruolo di capitale religiosa degli umbri.

Durante i quattro giorni, è stato possibile essere guidati lungo il percorso archeologico umbro, per visitare i rilevanti siti e reperti dell’epoca romana.

Sul far del tramonto, *Hispellum* è tornata a vivere, mostrarsi, raccontare le scene di vita romana, dall’accampamento dei centurioni alle botteghe artigiane, dal mercato alla terme, dalle taverne ai templi.

*Rappresentazione di scene di vita quotidiana:*

- *Convivium*, cena imperiale presso i giardini di Villa Fidelia “Tempio di Venere”. La “Cena nella cena”: durante il *convivium*, gli spettatori hanno assistito ad un banchetto allestito teatralmente in una villa patrizia
- Ingresso della biga con il sommo sacerdote degli umbri, nonché *Pontifex Gentis Flaviae*
- Ingresso dei Duoviri della Curia, scortati dalla guardia pretoriana
- Saluto dei Duoviri al sommo sacerdote, il corteo raggiunge il luogo dove avviene la lettura del Rescritto di Costantino
- Cerimonia di apertura dei *ludi*: le vestali aprono ufficialmente la





manifestazione "HisPELLum 2014". La vestale maxima ha acceso il fuoco sacro, fuoco che accompagnerà la manifestazione nei giorni seguenti

- La *Pugna Gladiatoria*: la lotta, espressione di un antagonismo che esalta la forza, l'astuzia e l'abilità degli sfidanti, interpretata come gioco ludico e non come rituale sacrificale

- Arrivo del fuoco sacro da Villa Fidelia a S. Ventura, dove le vestali lo consegneranno al sacerdote che lo porterà alla *Gens Flaminia*, assicurando la continuità del rito

- Giuramento solenne del Legionario

- Partenza del Corteo storico: presentazione delle *Gentes* che sfilano da Vallegloria all'Arena dei Giochi. In attesa del corteo, spettacoli dei gladiatori

- Il sommo sacerdote accende il terzo braciere

- La lettura del Rescritto di Costantino da inizio agli spettacoli

- La battaglia dei Bellum Perusinum, con la partecipazione della *Legio XXII ppf* di *HisPELLum*, la *Legio XIII Gemini* di Roma e la *II Legio Augusta* della *Colonia Iulia Fanestris*

- La corsa delle bighe conclude la "rievoazione storica"



Spello, un ambiente ricco dal punto di vista naturalistico

e storico, denso di tradizione, di cultura, con una peculiare identità da salvaguardare e valorizzare



al meglio. In un presente così tecnologico e frenetico, un

tuffo nel passato per ricalcare i passi e le conquiste dell'uomo.



Fabio Guasticchi

# SIMPOSIO D'ARTE CONTEMPORANEA

---

Il Gran Maestro del S.O.I.M.N.A.C.S.G.S.S., P.pe Luigi Maria Picco di Montenero e Pola, il 6 settembre ha preso parte, su invito del Cav. Gennaro Rimauro, Presidente dell'Accademia Costantina che patrocinava l'evento, al Vernissage tenutosi nello splendido "Agriturismo Benedetti", immerso in una ridente e folta vegetazione mediterranea, sito nella storica Città di Spello in Umbria svoltosi nell'ambito del Simposio d'Arte Contemporanea tenuto dal 1 al 6 settembre nella medesima località. Nonostante sia ancora attivamente impegnato in attività lavorative che non gli lasciano molti spazi per la sua stessa vita privata, non è voluto mancare, perché ritiene che ogni occasione è valida per confermare l'importanza di ciò che rappresenta l'Ordine Costantiniano Nemagnico. Ritiene altresì che incontrare i suoi Cavalieri (responsabili dei Capitoli, gli altri Cavalieri e più in generale la gente) sia un momento necessario, bello e ravvivante per tutta l'attività dell'Ordine. L'evento si sostanzialmente nella mostra di numerosi quadri di artisti, conosciuti ed emergenti, sapientemente sistemati, i quali a metà serata sono stati tutti premiati dall'Accademia Costantina di Grosseto. L'incontro, a cui era presente anche il M.se dr. Fabio Guasticchi, responsabile del Capitolo Umbria, a detta del Gran Maestro è stato utilissimo per progetti futuri di grande portata, che con l'impegno del Marchese ed il suo attento lavoro, porteranno lustro all'Ordine e a tutti i componenti dello stesso. L'evento è stata anche occasione per incontrare l'ex Sindaco di Spello, dr. Sandro Vitali, Commendatore "ad honorem" dell'Ordine.

*Leonardo Villani*



# VISITA DI CORTESIA AL CONSOLATO ONORARIO DELLA FEDERAZIONE RUSSA DI ANCONA

Il 16 ottobre S.A.I. e R. il P.pe Luigi Maria Picco di Montenero e Pola, accompagnato dal Ministro della Imperiale e Reale Casa M.se Fabio Guasticchi, ha reso visita di cortesia al Consolato Onorario della Federazione Russa di Ancona, dove è stato accolto dal Console Armando Ginesi e dal coordinatore della segreteria Renato Barchiesi.

Durante il lungo e cordiale colloquio, nel corso del quale sono state ricordate le origini della Casata dell'illustre ospite che ha sempre tenuto ottimi rapporti con la Russia, sono state messe a punto alcune ipotesi di collaborazione, sotto il profilo umanitario e culturale, tra l'Ufficio diplomatico marchigiano e il Sacro Ordine Imperiale Militare Nemagnico Angelico Costantiniano di San Giorgio e Santo Stefano.

L'occasione è servita anche per consentire a S.A.I. e R. di complimentarsi con quanto il Consolato ha realizzato, grazie alla munifica generosità di Sergey Matvienko, a favore della casa natale del Patrono d'Italia San Francesco di Assisi, con il ripristino della chiesa edificata sui suoi resti, il cui interno è stato completamente riportato all'originale splendore degli affreschi secenteschi che la arricchiscono, a carico del benefattore di San Pietroburgo e su impulso del Consolato.

Per dimostrare la gratitudine alla Federazione Russa, espressa attraverso i suoi rappresentanti nonché al benefattore, che si sono spesi senza risparmio per la nobile causa, il Principe Picco di Montenero e Pola ha deciso che, nel corso della solenne annuale Cerimonia di investitura dei nuovi cavalieri dell'Ordine Costantiniano Nemagnico, sono stati insigniti Cavalieri "ad honorem" il Console Armando Ginesi, il benefattore Sergey Matvienko e il segretario del Console Renato Barchiesi.



# RESTAURO DELLA CHIESA NUOVA DI SAN FRANCESCO CONVERSO

Nella giornata del 31 ottobre si è svolta la celebrazione del ripristino dell'interno della *Chiesa nuova di San Francesco Converso* in Assisi, finanziato dall'imprenditore russo Sergey Matvienko. Nel primo pomeriggio, presso la sala della Riconciliazione del Comune, si è svolta la parte cerimoniale ed oratoria dell'evento. Tantissime le personalità presenti che, assieme al pubblico, gremivano la sala, sia occupando tutti i posti a sedere sia in piedi. Fra gli altri: le Loro Eccellenze Alexandr Avdeev, Ambasciatore Straordinario e Ministro Plenipotenziario della Federazione Russa presso la Santa Sede e Sargis Ghazaryan, Ambasciatore Straordinario e Ministro Plenipotenziario della Repubblica Armena presso il Quirinale; Sua Altezza Imperiale e Reale il Principe Luigi Maria Picco di Montenero e Pola; Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Arcivescovo Domenico Sorrentino, Vescovo di Assisi, Nocera Umbra e Gualdo Tadino; il Vicario dell'Ordine dei Francescani Minori padre Julio Cesar Bunader; la dr.ssa Tiziana Tombesi, Vice Prefetto Vicario di Perugia in rappresentanza del Governo italiano.

Al tavolo dei relatori nella funzione di presidente del consesso, il Sindaco di Assisi Claudio Ricci, Cavaliere "ad honorem" dell'Ordine Costantiniano Nemagnico, con ai lati il Console Onorario della Federazione Russa di Ancona Armando Ginesi, il Superiore della comunità francescana di "Chiesa Nuova" padre Francesco De Lazzari, la consulente scientifica dei restauri, per conto della Soprintendenza dei Beni Artistici di Perugia, Maria Brucato.

Dopo il saluto agli illustri convenuti del Sindaco Ricci che, con appropriate e puntuali parole, ha delineato tutti gli aspetti che l'evento rappresentava, da un punto di vista culturale, storico, religioso, con particolare riferimento alla prospettiva ecumenica, hanno parlato tutti gli altri. In particolare padre De Lazzari ha ricostruito, con dovizia di dettagli, le varie fasi che hanno condotto al realizzarsi del "miracoloso" evento del ripristino della chiesa che sorge sui resti della Casa natale di San Francesco, dalla conoscenza con il Console Armando Ginesi, successivamente a quella con il mecenate Sergey Matvienko e, infine, al verificarsi di un an-





tico sogno, quello di riportare allo stato originale l'interno del tempio, liberando gli affreschi – che sono un documento relevantissimo sotto il profilo storico artistico – che narrano, in particolare, le vicende del primo francescanesimo oltre ad altri episodi biblici ed evangelici.

La relazione della dr.ssa Brucato, con l'ausilio di molte immagini proiettate, è servita per far capire la complessità dell'intervento e il rigore scientifico e filologico con il quale esso è stato svolto.

L'intervento del Console, dopo il saluto e la menzione di tutti i rappresentanti delle varie istituzioni presenti, ha

particolarmente evidenziato la munifica generosità di Sergey Matvienko con le parole che riportiamo: «Volutamente ho lasciato per ultimo il principale invitato, colui al quale davvero si deve questo miracolo, l'uomo che solo per spirito di fede e per munifica generosità, senza ricevere alcun beneficio, ha interamente finanziato il recupero dello status quo ante della decorazione in affresco dell'interno dell'edificio sacro che la tradizione vuol eretto sui resti della casa natale di San Francesco, Patrono d'Italia: costui è qui ed è l'amico Sergey Matvienko di San Pietroburgo [...]. Debbo correggermi: non è del tutto vero che Sergey Matvienko non ha chiesto alcunché in cambio del suo munifico gesto. Egli, uomo d'affari di successo, imprenditore di grande caratura, figlio della terza carica della Federazione Russa ha, con grande pudore e umiltà, avanzato la richiesta di poter ricevere, quale ringraziamento per il suo intervento, il dono di un saio francescano, E così è stato.

Ho fatto cenno al fatto che la tradizione vuole che la chiesa sia stata eretta sui resti della casa natale del Santo poverello. Chi, come me, ha studiato e studia ancora, antropologia culturale, sa che la tradizione è sempre fonte di autorità veritativa e pertanto non ha alcun dubbio a ritenere vero quel che essa dice a proposito del tempio in questione».

Inoltre il Console ha ricordato che i buoni esempi fruttificano e che, dopo che i giornali italiani e russi hanno parlato del gesto generoso di Matvienko, due Ambasciatori della Repubblica di Armenia, il già citato Sargis Ghazaryan e quello presso la Santa Sede Mikayel Minasyan, hanno deciso di unirsi al mecenate russo, decidendo di donare due pale d'altare, destinate alle due cappelle laterali della chiesa, realizzate da artisti specializzati nell'arte sacra, uno dei quali, è Narek Avetisyan. Ha poi così concluso: «Termino notando un dettaglio che a me sembra di estrema importanza: Assisi è la città della Pace, è la città del dialogo interreligioso, dell'incontro tra i popoli credenti. Si trova in Italia. Ma Chiesa Nuova è stata edificata perché finanziata nel 1615 dal re cattolico Filippo III di Spagna; oggi essa vede un russo, cristiano-ortodosso, Sergey Matvienko, ridonarle lo splendore originario; inoltre conta sul contributo degli amici armeni. È certamente, questo, un segno che sottolinea l'internazionalità, la tendenza al dialogo e al confronto tra diverse culture, tra fedi differenti, alcune delle quali, com'è nel nostro caso, di comune origine (quella cristiana), che la città di Assisi incarna perché così ha voluto e vuole lo spirito del suo venerato santo: Francesco».

Dopo l'intervento del Console si sono avuti tre brevi saluti: dell'Ambasciatore russo Avdeev, del Vicario del Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori Francescani padre Bunader e del Vescovo di Assisi Mons. Sorrentino. Tutti hanno, in particolare, sottolineato come l'evento incrementi il dialogo fra ortodossi e cattolici, entrambi figli dalla medesima radice cristiana.



## CERIMONIA D'INVESTITURA

L'8 novembre, durante la Solenne Cerimonia d'Investitura svoltasi a Roma, nella Basilica Magistrale di San Vitale e Compagni Martiri in Fovea, sono stati insigniti, Cavalieri "ad honorem" del Sacro Ordine Imperiale Militare Nemagnico Angelico Costantiniano di San Giorgio e Santo Stefano, il Console Armando Ginesi, il dr. Renato Barchiesi e il benefattore dr. Sergey Matvienko. L'onorificenza è stata conferita dalle mani di S.A.I. e R. P.pe Luigi Maria Picco di Montenero e Pola.

Armando Ginesi, professore e critico d'arte nonché Console Onorario della Federazione Russa in Ancona, ha ricevuto il più alto grado dell'Ordine, quello di Cavaliere di Gran Croce, mentre al dr. Barchiesi, coordinatore della Segreteria del Consolato Russo di Ancona, è stato assegnato il grado di Grande Ufficiale.

Nella circostanza è stato insignito anche, per la munifica generosità prestata nel finanziare il restauro della "Chiesa Nuova di San Francesco Converso" (sorta sui resti della casa natale del Santo) in Assisi il dr. Sergey Matvienko al quale è stato assegnato il grado di Grande Ufficiale con Placca.

La nomina si è svolta all'interno della Cerimonia d'Investitura dei nuovi Cavalieri e Dame dell'Ordine Costantiniano Nemagnico e ha rappresentato un vero e proprio momento di omaggio alla Russia sia per le tre alte cariche ad honorem assegnate a un cittadino, a un diplomatico onorario e a un funzionario consolare, tutti rappresentanti della Federazione Russa, sia per il significativo discorso del Principe Gran Maestro il quale, prima che la cerimonia si concludesse, ha preso la parola per ricordare come tra il suo Casato e la Russia ci siano sempre stati, nella storia, ottimi rapporti e augurandosi che essi saranno destinati a proseguire nel futuro, considerate anche le ottime relazioni esistenti tra la Serbia e la Federazione Russa. A tal proposito S.A.I. e R. ha ricordato anche il recente incontro ufficiale con Sua Beatitudine il Patriarca Ortodosso Serbo Irinej a Belgrado.



L'investitura è avvenuta dopo la celebrazione di una Messa solenne. Presenti ufficialmente, sia al rito religioso che alla cerimonia di assegnazione delle onorificenze, in rappresentanza del Governo Russo il Ministro Consigliere Dmitrij Shtodin, Incaricato d'Affari dell'Ambasciata

della Federazione Russa in Italia; in rappresentanza del Governo Serbo, il Primo Consigliere dell'Ambasciata della Repubblica Serba in Roma Djana Peruničić; S.A. P.pe C.te Prof. Don Francisco Acedo Fernández Pereira; S.A.R. P.pe Don Mario Paciotti di Montefabbri, Gran Maestro dell'Ordine Militare e Ospitaliero di San Giovanni d'Acri e San Tommaso, accompagnato da cavalieri; S.A. R. P.pe Leonardo Salomone della Torre d'Oriente; il Cav. Sante De Angelis, Presidente dell'Accademia Bonifaciana; il Dr. Mauro Broda, Segretario Generale dell'Istituto Diplomatico Internazionale.



Intervento di S.A.I. e R. a conclusione della Cerimonia d'Investitura:

*Eccellentissimi Signori Ambasciatori,  
Illustrissime Autorità religiose, civili e militari,  
Nobilissimi Cavalieri e Dame tutti,*

*ringrazio di cuore tutti voi per la partecipazione a questa solenne Cerimonia, segno di stima, di vicinanza e di amicizia.*

*Consentitemi di ricordare in primo luogo i Diplomatici Serbi e gli Ordini Cavallereschi presenti con il proprio Gran Maestro o con una delegazione ufficiale di Dignitari.*

*Uno speciale ringraziamento va poi agli ospiti Russi qui presenti. Essi ci ricordano e ci rappresentano gli antichi legami di amicizia e di collaborazione che, da svariati secoli, esistono fra la Russia e il Sacro Ordine Imperiale Militare Nemagnico Angelico Costantiniano di S. Giorgio e S. Stefano. Tale collaborazione si mantenne nei secoli inalterata e giunge ora ai nostri giorni e si consolida oggi concretamente. L'Investitura ricevuta da alcuni nostri prestigiosi amici russi, che si distinguono per onestà e cortesia nella loro Patria, ci lascia sperare che i nostri passati legami potranno essere a breve ulteriormente incrementati.*

*L'Ordine Costantiniano Nemagnico può e deve ritrovare nell'Oriente dell'Europa le sue radici e la sua speranza. È ancora vivo nella mia memoria riconoscente lo storico incontro avuto pochi mesi fa con il Patriarca di Serbia, Sua Beatitudine Ireneo I. In tale incontro ho potuto ribadire quanto sia importante che un nucleo di Cavalieri e Dame possa operare in Serbia per perpetuare la presenza e l'azione di solidarietà sociale nella terra madre dell'Ordine.*

*Ringrazio infine tutti voi che avete partecipato a questo incontro di festa e auspicio per voi e per le vostre famiglie pienezza di pace e di felicità.*

Le motivazioni delle tre Onorificenze "ad honorem":

*Armando Ginesi, Professore Emerito di Storia dell'Arte, Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Esperto di Arte Moderna e Contemporanea, specialista nel-*



le Avanguardie Artistiche del Novecento. Autore di 189 pubblicazioni censite nell'indice del Servizio Bibliotecario Nazionale della Biblioteca Centrale Nazionale di Firenze, oltre che di più di mille tra presentazioni in catalogo ed articoli scientifici. Tradotto in quindici lingue occidentali ed orientali. Console Onorario della Federazione Russa di Ancona, si è particolarmente distinto nell'incrementare i rapporti economico-commerciali tra le due nazioni e nel rafforzare il dialogo tra le due prospettive cristiane rappresentate dalle Chiese Sorelle d'Oriente e d'Occidente (Ortodossa e Cattolica).

*Sergey Matvienko*, uomo d'affari russo di livello internazionale, ha dedicato e dedica studi, interessi e tempo, a coltivare l'elevazione spirituale della sua persona in una prospettiva ecumenica. Particolarmente interessato al dialogo interreligioso e, soprattutto, tra le diverse confessioni cristiane. Vive, per alcuni periodi dell'anno, l'esperienza mistica di convivenza con i monaci del Monte Athos. Recentissimamente ha finanziato, con grande e munifica generosità, il ripristino dell'interno di "Chiesa Nuova di San Francesco Converso" in Assisi, eretta, secondo tradizione, nel 1615, con finanziamento dell'allora re di Spagna Felipe III, sui resti della Casa natale di San Francesco, Patrono d'Italia e simbolo, universalmente riconosciuto, della Pace tra i popoli di varia estrazione religiosa ed etnica.

*Renato Barchiesi*, Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, Coordinatore della Segreteria del Consolato Onorario della Federazione di Ancona e stretto collaboratore del Console Prof. Armando Ginesi, incaricato delle relazioni tra Consolato e imprese italiane russe e delegato alle relazioni tra il Consolato di Ancona e il Consolato Generale di Roma.

Nella grande iniziativa di Assisi che si è avvalsa della generosità del dr. Matvienko, ha svolto con efficienza l'importante funzione di coordinamento tra tutti i molteplici soggetti interessati alla vicenda: dal Consolato, allo sponsor, alla Sovrintendenza competente, al General Contractor, all'Ordine dei Frati Francescani Minori. Si occupa inoltre alacremente dell'organizzazione di tutte le numerose iniziative del Consolato Onorario.





Sede Gran Magistero

Via Pian di Sco, 72 – Edificio 1, Scala C, Interno 7 – 00139 Roma

[milizia\\_costantiniana\\_r\\_oriental@yahoo.it](mailto:milizia_costantiniana_r_oriental@yahoo.it)

[www.mac-ro.com](http://www.mac-ro.com)

**RISERVATO AD USO INTERNO**